

La manifestazione organizzata dal consiglio regionale

Contro il terrorismo l'8 dicembre ad Ancona

Amplie adesioni all'iniziativa - Delegazioni da tutta la regione



ANCONA — Dopo la tragica spirale di attentati, assassini che hanno contrassegnato in una tremenda escalation, questi ultimi giorni, la manifestazione organizzata dal consiglio regionale «Le Marche per la salvaguardia dell'ordine democratico e la difesa delle istituzioni nate dalla Resistenza», programmata ad Ancona per sabato 8 dicembre, assume un più forte significato.

Dovrà essere un grande incontro di popolo, che dovrà coinvolgere tutti i cittadini, lo sforzo maggiore, e per questo si è svolta e continuerà a svolgersi una opera di coinvolgimento dei partiti, dei sindacati, degli Enti locali, è proprio rivolto ad avere una massiccia partecipazione. Accanto ai gonfiamenti dei numerosi Comuni che già hanno aderito all'iniziativa, ci dovranno essere giovani, lavoratori, donne, ex partigiani: in pratica, tutti quelli che hanno a cuore le sorti della nostra democrazia.

La nostra terra, in ogni caso, non è terreno di coltura fertile per il malinteso del terrorismo. E lo hanno dimostrato decine di attentati, di sequestri, di omicidi. L'uccisione dell'on. Aldo Moro, in quel giorno era palpabile (basti pensare alla mattina di quel drammatico 16 marzo) pochi minuti dopo la strage di via Fani, allo scoppio spontaneo del Cantiere Navale e della fabbrica dell'Atto (decise dal sesto piano) in una convinta, ferma volontà di far barriera contro il Brigate rosse.

E ancora una volta i marchigiani sapranno essere in prima fila, anche nella manifestazione della prossima settimana. L'incontro

avanzato è stato concordato con la Amministrazione provinciale, con la Comunità Montana, con i sindacati del Comune capoluogo, con le confederazioni sindacali e organizzazioni di categoria nel corso di una serie di incontri che nelle ultime settimane si sono tenuti con l'ufficio di viale cittadini e che si concludono con un convegno dedicato ai caduti della lotta di liberazione, dove verranno deposte delle corone. Punto centrale rimane la convinzione che il problema di ordine pubblico e della sicurezza democratica devono sempre più diventare un patrimonio di tutti e non soltanto delle forze dell'ordine, ma degli amministratori, dei consiglieri di quartiere, di fabbrica, scolastici, perché la difesa della democrazia interessa tutti e naturalmente ai vari livelli — debbono impegnarsi a dare il proprio contributo.

Iniziato ad Ancona il Congresso regionale della F.I.O.M.

Una piattaforma che apra i cancelli della fabbrica

Ribadita la necessità di superare le chiusure aziendalistiche - Le diverse realtà produttive marchigiane - L'impegno dei lavoratori contro il terrorismo - La relazione di Papili

ANCONA — Anche nelle Marche, se si eccettua la componente pensionati, i lavoratori metalmeccanici rappresentano, tra le categorie produttive, la fetta più consistente all'interno della CGIL, che conta nella nostra regione 120 mila iscritti. Il primo congresso regionale della F.I.O.M., che si è aperto ieri mattina presso il salone della Fiera della Pesca di Ancona, (proseguirà, anche per l'intera giornata di oggi) rappresenta un appuntamento di prim'ordine per verificare l'andamento della campagna pregressiva della Confederazione, e per «statare il polso» ad una categoria che per molti versi è stata l'avanguardia del movimento dei lavoratori.

Temi dell'incontro: «Dalla fabbrica al territorio per l'aggregazione e l'unità della classe». L'intera mattinata è stata dedicata alla relazione del coordinatore regionale della F.I.O.M., compagno Orlando Papili, e dal dibattito. Il pomeriggio è stata la volta del lavoro delle commissioni (elettorale, politica e sindacale, struttura e democrazia interna). La relazione di Papili ha abbracciato un ventaglio di temi: dalla riforma del sindacato alla lotta al terrorismo, alla piattaforma EIR, alla difesa dei diritti del governo, sino a tematiche più vicine: come le articolazioni nella realtà marchigiana e la F.I.M. nelle Marche.

Significativamente, prima di affrontare temi operativi e analisi, il compagno Papili si è soffermato sulla spirale terroristica. Un esame non rituale, non possiamo sottovalutare il fatto che alcune incertezze, alcune sottovalutazioni nelle analisi e nell'azione, ci abbiamo avute», ma che ha affrontato il tema con la necessaria serietà e fermezza.

«Il terrorismo, indipendentemente dalla sua moltiplicazione di colore di matrice tranquillo, entrato sfruttando l'occasione di una assemblea generale dei consiglieri di circoscrizione che si è svolta appunto presso la sede civica. Ad accorgersi del raid è stato il custode Egidio Giorgini che ieri di buon'ora, come ogni mattina, ha aperto il portone di ingresso agli addetti della pulizia. E' stato subito avvertita la questura che ha provveduto ad avviare le indagini.

La questione torna in consiglio comunale di San Benedetto «La Turbogas la vogliamo noi» dice il sindaco di Arquata

Una testimonianza di responsabilità nella vicenda sempre più ingarbugliata Mozione unitaria dei partiti di S. Benedetto contro la decisione di Andreatta

Processo per le tangenti: la DC di Ascoli «nicchia»

PCI, PSI, PRI e PSDI hanno chiesto che il Comune si costituisca parte civile contro i cinque consiglieri

ASCOLI PICENO — La Democrazia cristiana (ancora) appare diversa e non si decide a far discutere al consiglio comunale la costituzione di parte civile all'amministrazione comunale di Ascoli nel processo a carico degli imputati nello scandalo delle tangenti, nel quale sono coinvolti, come si sa, tra gli altri, ben 5 consiglieri comunali, tutti in stato di detenzione in attesa di giudizio, il distretto era in origine, presso il tribunale di Ascoli il 5 dicembre prossimo.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Dopo le schermaglie polemiche scaturite dalla pubblicazione della Gazzetta Ufficiale del decreto ministeriale che sancisce l'installazione della centrale Turbogas nel territorio del comune di San Benedetto del Tronto, tutta la vicenda è tornata in Consiglio comunale. L'obiettivo dichiarato di questa decisione è presunta unanimemente da tutte le forze politiche era quello di concordare le forme della opposizione alla decisione di Andreatta.

I presupposti politici per fare tornare sul suo passi il ministro di Blotino sono stati, raggiunti troppo tardi: i segretari politici delle federazioni provinciali dei partiti democratici hanno firmato, nei giorni scorsi, un documento unitario che indica come sede alternativa per la installazione della Turbogas l'area del Nucleo Industriale di Ascoli Piceno. Troppo tardi per cambiare l'orientamento del ministro? Per la verità — sono state queste le argomentazioni di Paolo Menzietti, segretario provinciale del PCI in Consiglio comunale, l'accordo tra le forze politiche sulla sede alternativa è arrivato a decisione del ministro già presa. E questo per la responsabilità della DC che, da oltre un anno e mezzo, non ha voluto uscire allo scoperto. E' necessario dunque — ha detto Menzietti — fare leva su questo elemento se pure tardivo di unità tra le forze politiche per fare pesare al ministro la posizione unitaria dei partiti nella vicenda.

«Visitati» dai ladri gli uffici del Comune di Pesaro

PESARO — Ingresso dei ladri nelle note al Comune di Pesaro, ma assai limitato il bottino nonostante il minuzioso setacciamento compiuto dai malviventi negli uffici e all'interno dello stesso teatro Sperimentale.

E' probabile che i ladri si siano nascosti all'interno del palazzo comunale nella serata di mercoledì dopo essersi tranquillamente entrati sfruttando l'occasione di una assemblea generale dei consiglieri di circoscrizione che si è svolta appunto presso la sede civica. Ad accorgersi del raid è stato il custode Egidio Giorgini che ieri di buon'ora, come ogni mattina, ha aperto il portone di ingresso agli addetti della pulizia. E' stato subito avvertita la questura che ha provveduto ad avviare le indagini.

Si sono astenuti PCI e sinistra indipendente Il consiglio regionale approva il piano triennale dell'ANAS

ANCONA — Si è conclusa con una votazione che ha visto astenersi i comunisti e la sinistra indipendente e favorevole DC e giunta, la discussione, ieri in consiglio regionale, sulla proposta della commissione consiliare (elaborata sulla base di un progetto dell'esecutivo) per un «parere sul Piano Triennale dell'ANAS '79-81».

«Un atto politico importante, che ha visto il PCI impegnato tra scelte prioritarie programmate, contro qualsiasi rischio rivendicazionista e clientelare; avendo presente che l'interlocutore non può essere l'ANAS bensì il parlamento che già ha respinto una volta il piano proprio perché mancante dei pareri regionali).

Non un atto perfetto, dunque (tanto che il PCI si è appunto astenuto), ma che segna una svolta: a cominciare dal fatto che la prima volta che il consiglio discute di tali argomenti, visto che fino ad oggi ne era sempre stato espropriato dalla giunta... Da parte sua, la DC ha giocato in termini di chiaro elettoralismo, senza fermarsi nemmeno di fronte all'evidenza di una maggioranza divisa.

Del resto, non c'è da stupirsi: la DC ha addirittura scelto di intervenire nel dibattito facendo parlare un consigliere in rappresentanza di ogni provincia! E non si è nemmeno curato di salvare il volto in seguito, discutendo delle questioni tecniche nell'atto amministrativo: cercando di rendere credibile ogni richiesta possibile in materia di «trasversali», tentando di dare una «rivincitura» alla dispendiosa idea liberalizzatrice nel campo di singoli centri costieri... Tutte obiezioni a cui, risponde comunque l'atto elaborato in commissione, con il «determinante» apporto dell'opposizione comunista.

L'ARCI critica la proposta di legge della giunta regionale sulla pesca pescatori «non abboccano» e dicono di no

Un solo lago degno di questo nome (quello di Pilato) e fiumi a breve corso: ma sono sempre più numerosi gli appassionati - Valutazioni negative anche sulla tassa di concessione (dodicimila lire)

ANCONA — Tra le competenze e le funzioni amministrative passate alle Regioni in virtù del decreto 616, c'è anche quella riguardante la pesca interna. La giunta regionale marchigiana ha presentato nel marzo scorso una proposta di legge riguardante «l'incremento e la tutela della fauna ittica e la disciplina della pesca nelle acque interne», ora al vaglio dell'apposita commissione consiliare.

«La legge è in corso un vasto dibattito. L'ARCI pesca ha già espresso un giudizio negativo, ritenendo che l'enorme confusione che regna in tale proposta non possa assolutamente giovare ai pescatori sportivi marchigiani. Le Marche non sono eccessivamente ricche di acque. Esiste nella regione un solo lago degno di questo nome (quello di Pilato, nell'alta valle dell'Aso), mentre i fiumi hanno corso breve e re-

gistrano magre molto forti durante i mesi estivi. Nonostante ciò, sono sempre più numerosi i giovani, gli anziani, persino le donne che in qualche stagione dell'anno, muniti di canne ed esche, di «mazzone» e «bilance», si dirigono sulle rive dei fiumi o dei laghetti privati alla ricerca di trote e cavedani, di carpe e anguille, di tinche e cefali.

Tutta questa attività sportiva e del tempo libero è ancora regolata da una legge del 1931, che in realtà assomiglia più ad un miscuglio di provvedimenti di difficile consultazione e applicazione. La Regione, dal canto suo, aveva emanato in precedenza alcune leggi, che avevano più o meno valore di regolamenti interni, specie in tema di classificazione delle acque. Se dunque, può essere apprezzabile il tentativo della giunta marchigiana di provvedere ad una regolamentazione organica, non altrettanto si può dire per la proposta di legge, lo sono i risultati.

Ad esempio: l'articolo 1 — dice il compagno Gabriele Paolucci, responsabile regionale del settore — è un vero e proprio paradosso giuridico, in quanto una legge regionale non può definire l'oggetto della tutela, in assenza di una legge nazionale. «Anche la composizione della consultazione regionale (prevista dall'articolo 3) — dice ancora Paolucci — è quanto di più incredibile ci possa essere: sono previsti ad esempio 10 funzionari dei vari assessorati, quando ne sarebbero sufficienti uno soltanto. Inoltre, la partecipazione a questo organismo viene in pratica garantita soltanto alla federazione più numerosa (alla Federazione Italiana Pesca Sportiva)».

Ad Ancona serve l'acqua non una polemica inutile

Nonostante le precisazioni del ragioniere Carotti, otto comuni sono a tutt'oggi ancora all'asciutto

ANCONA — In merito ad alcuni articoli riguardanti il consorzio dell'acquedotto di Gorgovio apparsi su questa pagina regionale il 1° e il 20 novembre scorsi, il ragioniere Pacifico Carotti ci ha inviato una lettera contenente alcune precisazioni, da lui ritenute opportune. Per esigenze di spazio ne pubblichiamo ampi estratti, considerato anche che gran parte delle posizioni del ragioniere Carotti sono state precedentemente riportate. «Il consorzio di Gorgovio», dice Carotti, «è un ente pubblico a struttura consorziale, che ha il compito di provvedere all'acqua potabile per i comuni del territorio. Come dire: un'entità pubblica, che appartiene a diverse finanze: o enti di gestione, altre ancora a privati. Si tratta di mettere a punto, a partire dall'assemblea plenaria dei delegati di queste aziende leader, questioni unificate».

«Chiediamo una qualificazione e definizione della presenza pubblica nelle Marche, nel quadro di una vera vertenza con le partecipazioni statali, che faccia uscire una serie di aziende da una cronica situazione di incertezza sulle prospettive produttive ed occupazionali».

«Un'altra vertenza riguarda la definizione dei piani di settore e quindi la messa in atto della 675: un ruolo più attivo del credito marchigiano in generale e la sua partecipazione ai consorzi di banche per il risanamento finanziario delle imprese. In tale quadro, Papili ha sottolineato che l'impegno accelerato finalizzato alla messa a punto di alcune piattaforme di azienda, di gruppo industriale, di settore omogeneo di territorio. Come dire: un intreccio per avviare una concreta gestione della prima parte dei contratti, partendo però anche dai problemi di fabbrica. Gli impegni operativi dei prossimi giorni sono quelli di realizzare unitariamente piani di lavoro coordinati».

«E' giunta — continua la lettera — alla ormai famosa delibera del 16 luglio scorso, all'offerta della ditta Egidi, pervenuta prima dell'assemblea plenaria del consorzio di Gorgovio, in merito a quanto beniamenamente si concedeva alle Cooperative e, al ricorso della Impegno Egidi alla Commissione di Controllo, la quale per due volte ha respinto la delibera chiedendo particolare attenzione su una convenienza del prezzo (e quindi perfettamente giustificata la mia richiesta di indagine — ma richiesta di indagine su come tecnici e amministratori si avessero considerati congrui e convenienti) che ha indotto gli altri amministratori, forse anche perché consigliati da superiori Autorità, a revocare la delibera a favore delle Cooperative».

La polemica sul Consorzio di Gorgovio si protrae ormai da molto tempo e, per quanto ci riguarda auspichiamo che con la decisione presa dall'assemblea il 17 novembre scorso (quella dell'infittimento dei lavori finali) liberalizzata nell'atto amministrativo: cercando di rendere credibile ogni richiesta possibile in materia di «trasversali», tentando di dare una «rivincitura» alla dispendiosa idea liberalizzatrice nel campo di singoli centri costieri... Tutte obiezioni a cui, risponde comunque l'atto elaborato in commissione, con il «determinante» apporto dell'opposizione comunista.